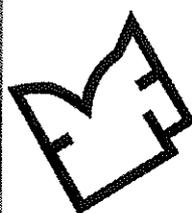
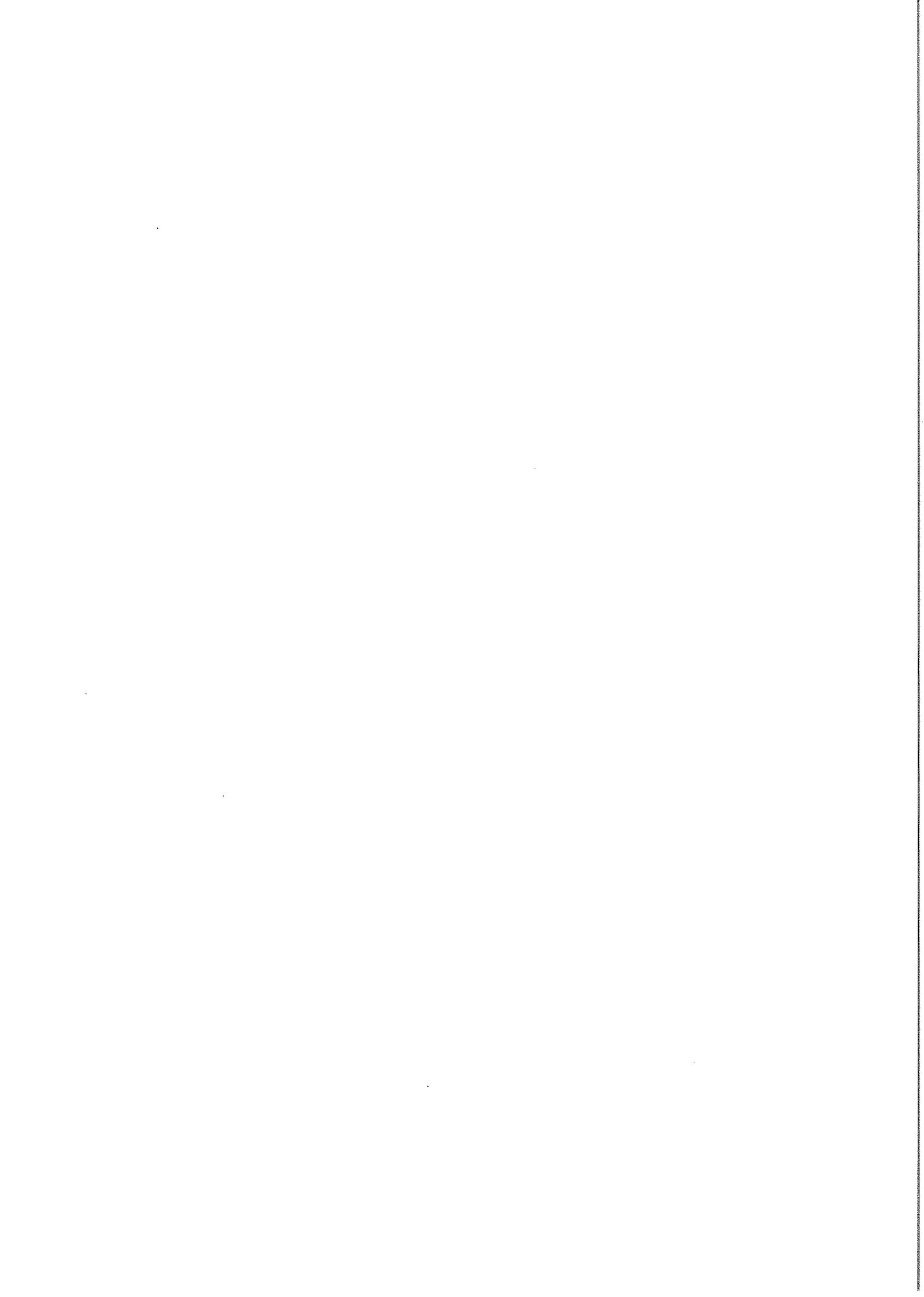


OTTOBRE-NOVEMBRE 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

AMBIENTE
3° PARTE



Rifiuti speciali lungo il Samoggia

Scarti di un cantiere abbandonati da ignoti vicino all'argine. Il sindaco pubblica le foto dei sacchi

Abbandonati sacchi di rifiuti speciali sul territorio comunale di Persiceto. Il sindaco Lorenzo Pellegatti li fotografa e li mette sulla pagina social del Comune specificando che adesso il costo del recupero di questi sacchi e poi del loro successivo smaltimento, sarà a carico della collettività. «In questi giorni - dice il primo cittadino - lungo via Samoggia vecchia sono stati abbandonati diversi sacchi di rifiuti speciali. Ora, il costo del recupero e dello smaltimento, attraverso una ditta specializzata, costerà al nostro Comune la somma di 3.600 euro. Si tratta di soldi che andranno a incidere sulla tariffa rifiuti (Tari). Tariffa che viene pagata dai cittadini».

Da un controllo effettuato, i sacchi contengono materiali edili di scarto non solo inerti, vale a dire cemento, sabbia, intonaci, ma anche isolanti e lana di roccia. Si presume che ad abbandonare i rifiuti siano stati dei muratori di un'impresa edile. Che per non spendere soldi nel conferimento dei materiali di scarto in un centro specializzato, visto che sono rifiuti speciali, hanno pensato bene di abbandonarli tristemente lungo l'argine del torrente Sa-

moggia, compiendo così un gesto allo stesso tempo incivile e dannoso per l'ambiente. «Qualcuno mi ha detto - continua il sindaco - che occorre mettere telecamere di sorveglianza anche in questa zona. Ma non è possibile tappezzare il territorio di dispositivi elettronici. Le telecamere contro l'abbandono dei rifiuti le abbiamo posizionate nei pressi dei cassonetti e certamente non possiamo metterle nelle aree di campagna come può essere via Samoggia vecchia, lungo l'argine del Samoggia».

«Ribadisco - aggiunge Pellegatti -, come ho già detto altre volte, che per far funzionare bene le cose occorrono l'aiuto e la partecipazione dei cittadini. Nel caso specifico di via Samoggia vecchia, per contrastare (perché credo non sia possibile sconfiggere) l'abbandono dei rifiuti, servono le segnalazioni dei cittadini. Questo non in un clima poliziesco ma in un clima di collaborazione con l'amministrazione comunale». E sempre sul tema dei rifiuti giovedì sarà simbolicamente consegnata ai cittadini l'ex discarica Razzaboni. L'area Ex Razzaboni, si trova a San Giovanni in Persiceto in via Samoggia, dove un tem-

po sorgeva una discarica abusiva di rifiuti pericolosi. I lavori di bonifica da poco conclusi, che hanno permesso di rimuovere e smaltire oltre 19mila tonnellate di rifiuti industriali pericolosi, saranno illustrati nel corso di un incontro che si terrà alle 9.30 nella sala del consiglio del municipio.

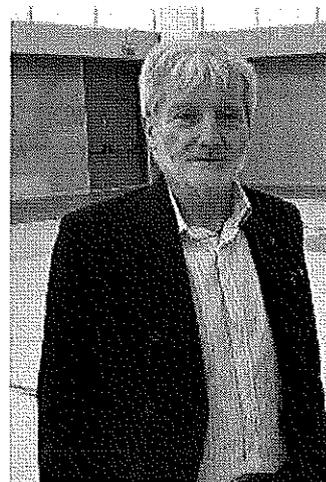
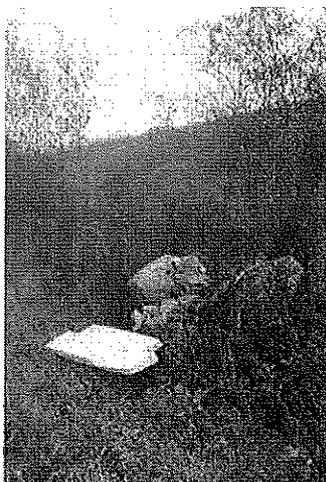
All'incontro partecipano il sindaco Lorenzo Pellegatti, Paola Gazdolo, assessore regionale alle Politiche Ambientali, Tiziana Draghetti, dirigente comunale, Andrea Ramonda, amministratore delegato **Herambiente** e Stefano Bonaccini, presidente della Regione. A seguire sopralluogo e taglio del nastro nell'area ex Razzaboni. «Siamo molto felici - aggiunge Pellegatti - di poter dare una nuova vita all'ex Razzaboni. Per quanto riguarda la futura destinazione d'uso di quest'area, che inizialmente era proprietà privata ma ora è divenuta di proprietà comunale, non abbiamo ancora preso decisioni definitive. E terremo comunque informati i cittadini di ogni sviluppo in merito».

Pier Luigi Trombetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RABBIA

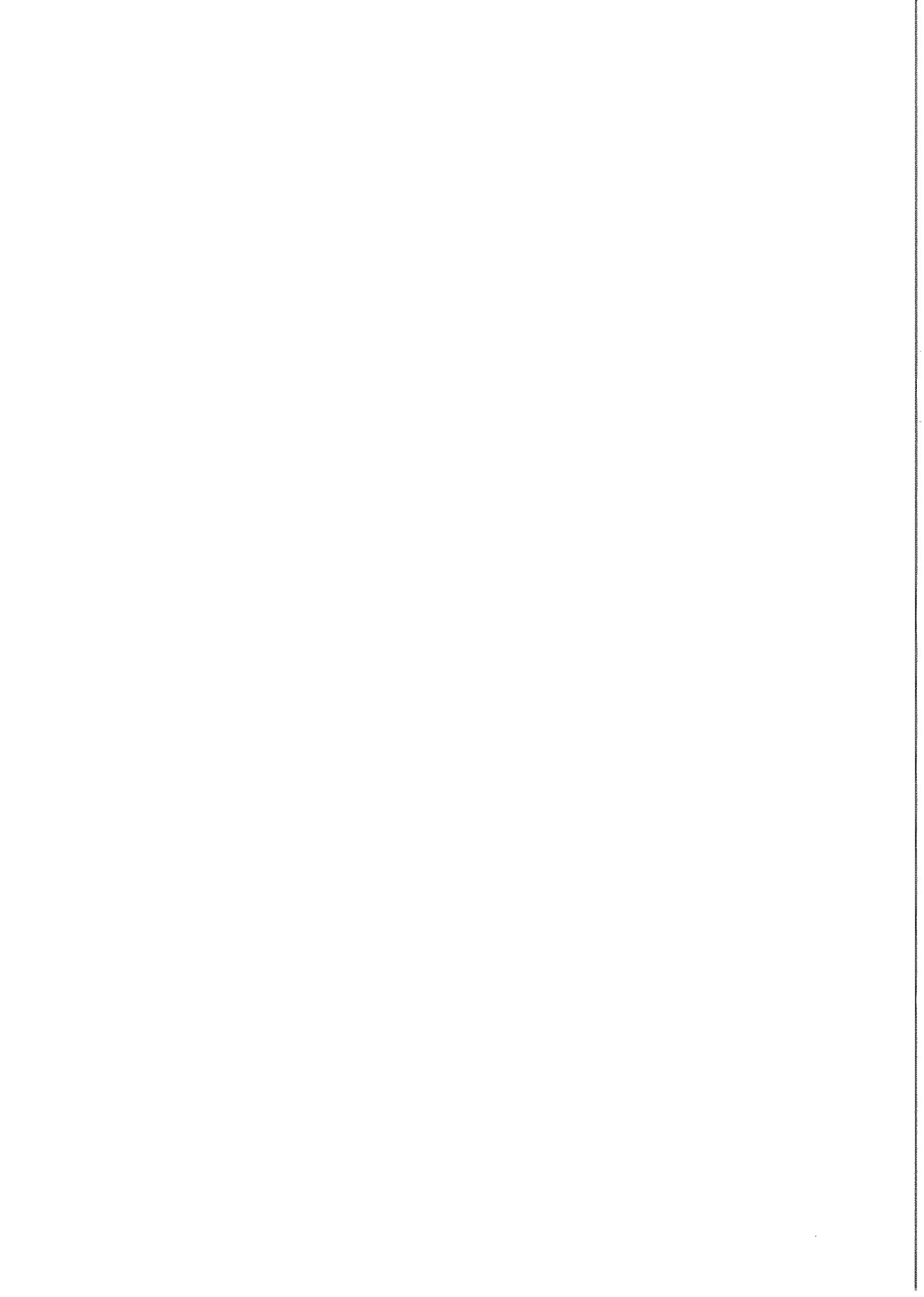
Lorenzo Pellegatti:
«Ora il Comune dovrà spendere 3.600 euro per smaltirli e li pagheranno i cittadini nella Tari»



I rifiuti abbandonati e il sindaco di Persiceto Lorenzo Pellegatti



Peso: 45%



Riesplode il caso discarica «È zona ad alto rischio»

Riparte la mobilitazione di Finale contro l'ampliamento a ridosso del Diversivo
«Il rischio idrogeologico adesso è confermato nei fatti, la Regione deve capirlo»

LE REAZIONI

FINALE. Pochi secondi, un argine che crolla e tornano a riemergere tutte le criticità che Comune, osservatorio civico "Ora tocca a noi" e cittadini da tempo denunciano sull'ampliamento della discarica. Perché le montagne di rifiuti sono a poche centinaia di metri dalla rotta del Diversivo, ma soltanto dall'altra parte dell'argine. La Feronia - società partecipata da Hera e Sorgea - vuole convogliare 1,2 milioni di tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi con il placet della Regione. E tra un mese esatto il Tar dovrà pronunciarsi sul ricorso depositato dal Comune che si oppone strenuamente. Senza scordare l'indagine della magistratura sulla quale si attendono sviluppi imminenti.

Intanto Finale tornerà a mobilitarsi contro la discarica: lo farà sabato mattina, alle 10, quando è convocata una manifestazione in centro storico per ribadire il "no" alla discarica. E l'alluvione dà ulteriore forza alle rivendicazioni.

«L'area interessata dalla discarica è definita come zona inondabile di pericolosità elevata - scrive il portavoce

dell'Osservatorio civico, Maurizio Poletti - Tale criticità è stata ampiamente confermata dallo studio definito "Progetto Resilience" elaborato dall'Università di Parma, da cui emergono gravi scenari di allagamento di tutta l'area. Questa situazione si è però già presentata nel novembre del 1982, quando la rottura degli argini del fiume Panaro ha provocato danni ingentissimi all'ambiente, facendo sprofondare nelle acque, la vecchia discarica degli anni Settanta e Ottanta».

Le accuse sono circostanziate e ribadite anche in fase di Conferenza dei Servizi, l'assemblea che ha dato il nulla osta tecnico all'ampliamento. «Dopo l'uscita dello studio "Resilience" - continua Poletti - che metteva in luce la gravosità dello scenario idrogeo-

Sabato manifestazione e il 18 dicembre c'è il ricorso al Tar «Criticità ignorate»

logico dell'area, il Comune di Finale ha interpellato l'Autorità di Bacino del Fiume Po, che

in un primo documento del 23 gennaio 2019, confermava le preoccupazioni dell'amministrazione comunale, affermando: "Questa Autorità di Bacino ha condiviso gli esiti dello studio e si conferma quindi quanto rappresentato dal Comune di Finale Emilia, in termini di gravosità degli scenari di allagamento". Quello che è accaduto dopo pochi giorni è a dire poco scandaloso. La stessa Autorità di Bacino ha cambiato radicalmente opinione ed è arrivata ad affermare che, da una più attenta lettura del progetto, si evidenziava che "nella sostanza" esso era idoneo a scongiurare i rischi di allagamento della discarica. Non solo, in questo secondo documento, l'Autorità declinava qualsiasi responsabilità in merito ai profili idraulici del progetto, demandando al gestore la predisposizione di un Piano di Emergenza in coordinamento con il Comune di Finale. Piano che non è mai stato redatto, in quanto la Conferenza dei Servizi ha, il 30 gennaio 2019, concluso l'iter autorizzativo. Sono aspetti sconcertati che ci fanno ribadire il nostro for-

te no alla discarica e a chiedere le dimissioni di tutti i vertici degli enti che hanno dato parere favorevole senza tenere in considerazione le criticità sollevate da Finale».

Le preoccupazioni dell'Osservatorio sono state fatte proprie anche dal mondo agricolo, che nella zona produce colture di eccellenza per numerosi marchi agroalimentari di livello internazionale. —

F.D.

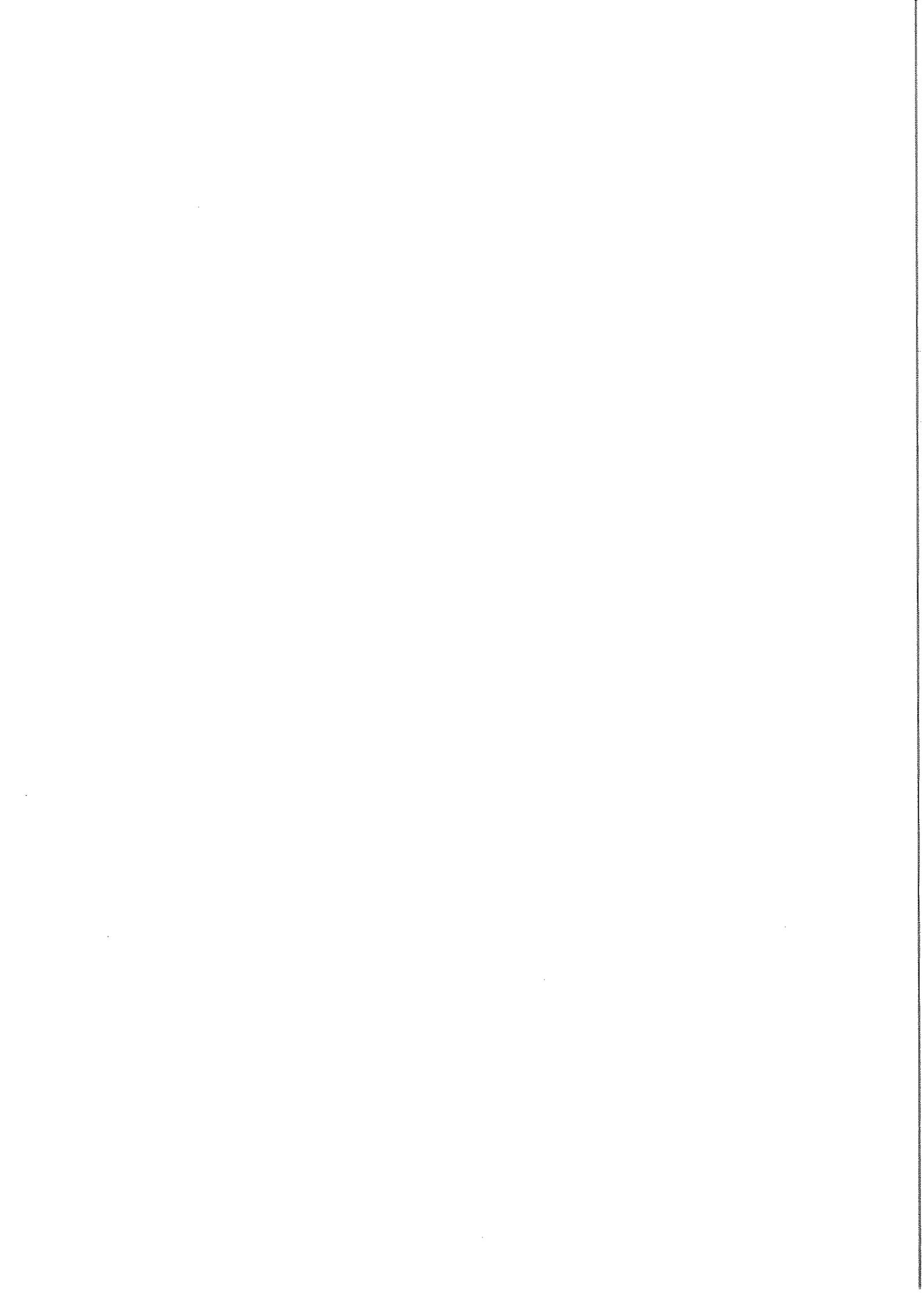


I volontari della Protezione civile e la Polizia municipale di Finale sull'argine

(foto Esposito)



Peso: 43%



LA MUNICIPALIZZATA

Aimag punta Unieco per decine di milioni

«I sindaci d'accordo»

De Battisti presenta ai quattro Consigli comunali il progetto «Arriveremo al centro e nord Italia con economie di scala»

Serena Arbizzi

Un'offerta del valore di decine di milioni di euro per acquistare il ramo più virtuoso di Unieco, ex colosso della cooperazione reggiana in gravissima difficoltà. È stata presentata ieri sera all'auditorium Loria ai quattro Consigli comunali delle Terre d'argine, Carpi, Novi, Campogalliano e Soliera l'offerta che Aimag presenterà entro una settimana per rilevare Unieco Holding Ambiente. Una scelta, questa, che vede d'accordo i sindaci dei Comuni che compongono la proprietà di Aimag e che estenderebbe, se risultasse vincitrice, il bacino in cui opera la multutility a fette molto ampie del centro e del nord Italia.

Tecnicamente, si tratta di

un'iniziativa di "proposta di partecipazione alla procedura competitiva per l'acquisto della divisione ambiente di Unieco, posta in liquidazione coatta amministrativa". E anche amministrazioni di colore diverso sembrano conciliare sul fatto che si tratti di una grande opportunità.

«Siamo in fase di presentazione del progetto - commenta Davide De Battisti, direttore operations di Aimag - È stata attivata una procedura di gara che si compone di diverse fasi: una di questa, la prima, consiste nella presentazione di un'offerta non vincolante. Si arriverà, poi, a marzo, con le fasi conclusive che prevedono l'offerta definitiva e la negoziazione finale».

Il tempo stringe, dal momento che l'offerta non vincolante dovrà essere presentata entro il 22 novembre.

ovvero entro venerdì. «Nell'occasione di ieri abbiamo illustrato l'intenzione di Aimag alle Terre d'Argine. Lo stesso percorso verrà affrontato anche per i Comuni dell'area nord, ad esempio - prosegue il direttore operations - Il tema arriverà, poi, nei Consigli comunali a dicembre». L'operazione è, dunque, ormai imminente.

COSA CAMBIA?

Per Aimag cosa cambierà? Unieco Holding Ambiente opera nella gestione dei rifiuti, ma anche di smaltimento. Aimag, senza dubbio, si rafforzerebbe, con maggiore efficientamento e una serie più elevata di economie di scala nella gestione dei servizi» rimarca De Battisti. L'acquisto non inciderebbe con i modelli di raccolta differenziata, immutati per ogni territorio.

La maxi operazione non

ha nulla a che vedere con la gara del gas, riguardo alla quale l'orizzonte è di nebbia fitta. «Dalla stazione appaltante, il Comune di Modena, non si registra nessun movimento - evidenzia il direttore operations - le due iniziative sono separate: le accomuna solo il far parte dello stesso piano industriale di Aimag. Il patto di sindacato si è espresso dando un indirizzo favorevole all'acquisizione».

Presenti tra il pubblico, non il sindaco di Carpi Alberto Bellelli, i consiglieri Giorgia Grossi, Monica Medici e Antonio Russo. —

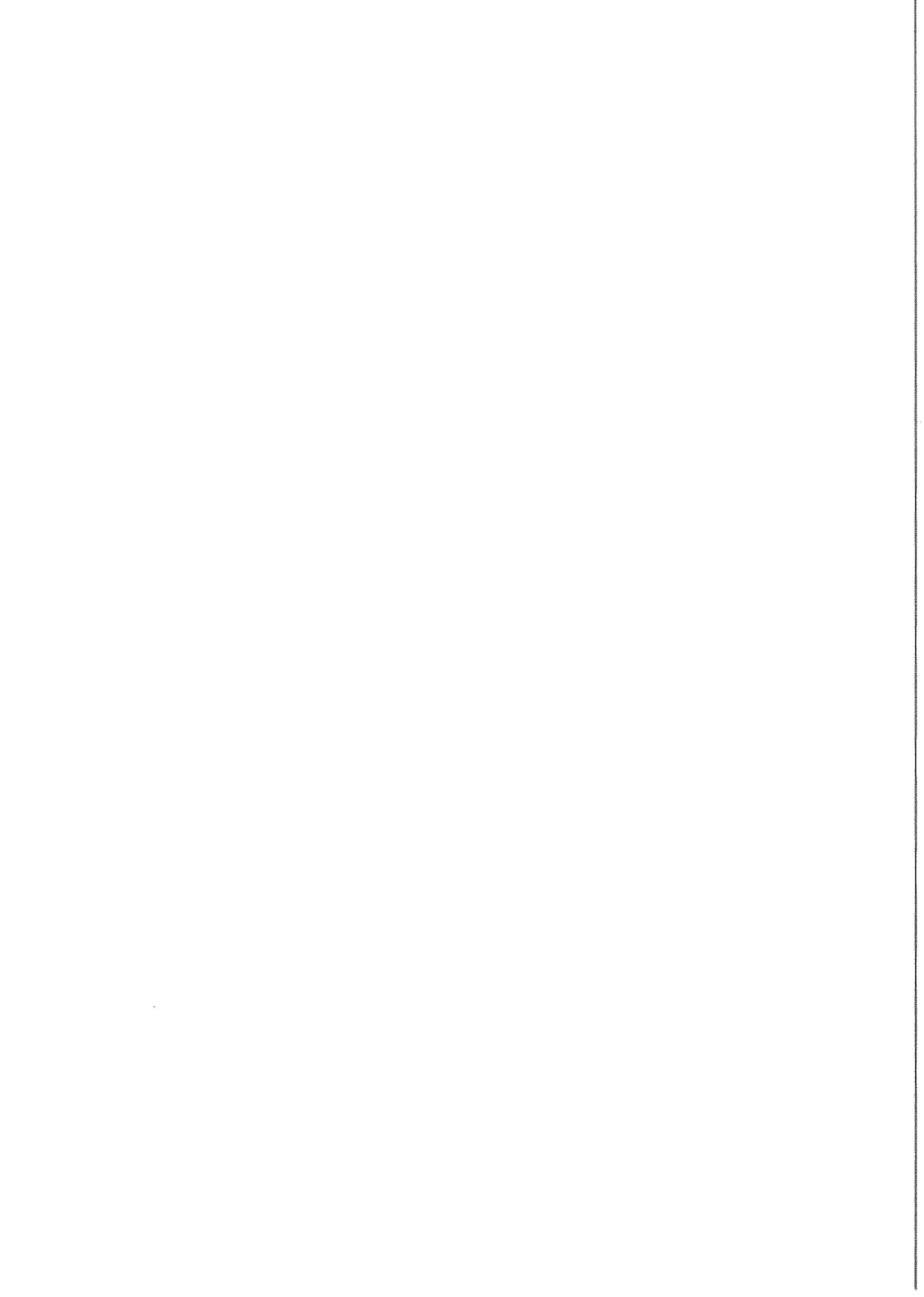
© BYRONIO ALENDI/REUTERS/FRANCESCO



Da sinistra De Battisti e Borghi (Aimag) e D'Orazi (Terre d'Argine)



Peso: 37%





Testimone
Gino Bramieri, nel
celebre Carosello
dedicato ai Moplen, la
plastica creata a
Ferrara sulla base
delle ricerche del
Nobel Giulio Natta

PETROLCHIMICO. LE CELEBRAZIONI TRA MOSTRE E NUOVI PROGETTI

OTTANT'ANNI DI PLASTICA

Servizio alle pagine 2 e 3

Plastica, da Ferrara la seconda 'rivoluzione'

Dallo stesso centro ricerche dove nacquero Moplen e Dutral, la spinta all'impianto pilota che consente il ritorno alla materia prima

di **Stefano Lolli**
FERRARA

Il futuro del polo chimico? L'economia circolare. E specie la plastica che si dissolve, si atomizza, torna allo stato primigenio invece che proliferare. Nella settimana in cui Ferrara ricorda gli ottant'anni del sito industriale - tuttora tra i più importanti d'Europa, e sul fronte della ricerca eccellenza mondiale -, è inevitabile non guardare soltanto indietro, ma soprattutto fissare l'orizzonte. Sperando, visto il giusto aumentare della coscienza ecologista, che non sia troppo distante.

Così, accanto alle varie produzioni negli stabilimenti di piazzale Donegani, dai fertilizzanti di Ya-

ra all'energia di Sef, dalla trasformazione dei rifiuti organici di Eni Rewind ai gas industriali di Sapiro, è soprattutto nel vasto campo della plastica (in cui operano, nelle varie sfaccettature, Basell, Versalis e Celanese) che ci si attende una svolta. Anzi, una rivoluzione come quella che dagli anni '50, grazie all'intuito di Giulio Natta, ha portato Ferrara all'attenzione del mondo. Il premio Nobel ottenuto nel 1963 dallo scienziato milanese, arrivato al petrolchimico vent'anni prima, era stato un tributo all'innovazione dello stabilimento estense.

Con un'immagine figurata, se al petrolchimico sono nate le plastiche, come il Moplen o il Dutral, diventate simbolo della durata, proprio qui è destinata a prendere corpo la migliore tecnologia per invertire il ciclo, e rilanciarlo su

basi completamente nuove. Basell ha già progetti avanzatissimi,

e l'idea di un impianto pilota, nella cosiddetta 'pirolisi inversa', ovvero un processo di rottura delle



Peso: 1-28%, 38-100%

catene molecolari che rendono la plastica rigida. Il tutto in assenza di ossigeno, cioè senza combustione e ossidazione, dunque anche senza emissioni nocive in atmosfera. A quel punto la plastica torna a essere materia prima (essenzialmente gas) e può essere destinata nuovi utilizzi - come per la combustione o i propellenti - oppure per la creazione di nuove materie plastiche. Magari più 'verdi' ma ugualmente performanti. Nel riciclo attuale, affidato soprattutto alla triturazione meccanica, si ottiene ancora molto scarto.

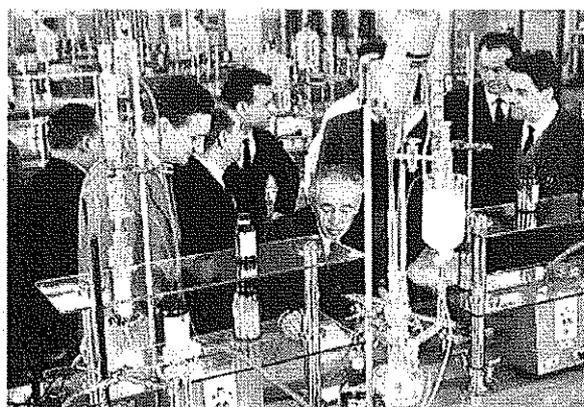
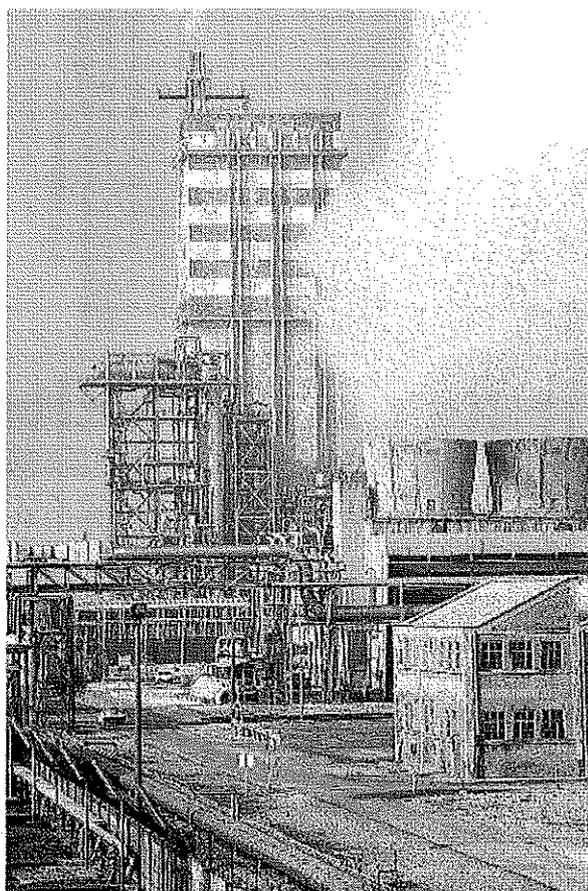
L'idea risale agli anni Settanta, ma per decenni è rimasta confinata nell'utopia. Le prime aziende stanno però entrando nel vivo del procedimento: ed è proprio Basell che per capacità di ricerca - il centro Giulio Natta è il più

avanzato al mondo nel settore delle poliolefine - e chiaramente per dimensioni finanziarie, può lanciare questa operazione su vasta scala. Imponendo di riflesso un'accelerazione anche alle altre società insediate a Ferrara, che già stanno compiendo passi avanti nella diversificazione delle materie prime e del riciclo dei polimeri. È in qualche modo un intero stabilimento che tenta di riscrivere la propria storia, senza rinnegarne né le basi, né le persone. Oggi, ad esempio, con l'arrivo a Basell dagli Stati Uniti dell'amministratore delegato Bravesh 'Bob' Patel - che incontrerà i dipendenti e i manager locali - non c'è solo il saluto a Massimo Covezzi, uno dei vicepresidenti della multinazionale, che va in pensione. Perché Covezzi e Daniele Ferrari (Versalis) sono ai vertici di

Plastic Europe, l'associazione di produttori che scommette, anche, su questo progetto. Dallo Stato, perciò, più che la 'plastic tax' ci si attendono investimenti sulle tecnologie in grado, anche, di disgregarla in modo pulito.

IL PROCESSO

Si chiama pirolisi inversa: il 'Natta' di Basell fulcro della svolta tecnologica



← Otto società insediate

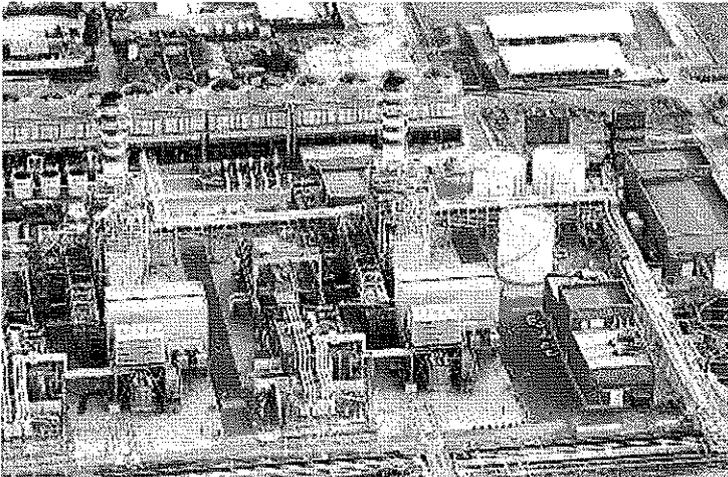
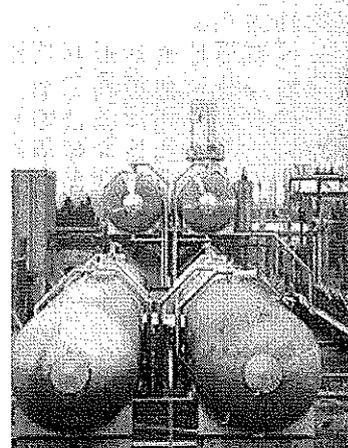
Attualmente il sito petrolchimico vede insediate otto società, che contano complessivamente 1600 addetti (altri 400 nella cantieristica). Si va dalla produzione di materie plastiche all'energia, dai fertilizzanti ai gas tecnici, sino al biomedicale. La superficie è di 250 ettari in un 'pentagono' di 22 chilometri di perimetro. La zona industriale è stata istituita nel 1936 per Regio Decreto, con l'obiettivo di produrre la gomma sintetica

← Una ricerca da Nobel

Nella foto in alto, Giulio Natta (seduto) nel laboratorio del centro che, da decenni, porta il suo nome. Grazie ai suoi studi sulle sintesi e le applicazioni del polipropilene, lo scienziato e docente milanese venne insignito nel 1963 del Premio Nobel per la chimica. Un riconoscimento, di fatto, anche all'attività di ricerca che è proseguita da parte dei suoi principali collaboratori e discepoli. Oggi il Centro Natta (che fa parte di Basell) è tra i più avanzati al mondo.



Peso: 1-28%, 38-100%



 **Testimonial famosi**

A sinistra Giulio Bramieri nell'indimenticato Carosello del 'Moplen', la plastica indistruttibile ideata a Ferrara

 **Dalle auto alla medicina**

Dal rivoluzionario paraurti della Fiat Ritmo (primo in plastica) alle applicazioni per il medicale, come le protesi dell'anca, il sito ferrarese è da sempre all'avanguardia.



Peso: 1-28%, 38-100%



IL RICICLO DEI RIFIUTI ECCO I NUMERI

68,74%

la raccolta differenziata a
Piacenza nei primi nove mesi
del 2019

65,70%

la raccolta differenziata a
Piacenza nel corso del 2018

57,47%

la raccolta differenziata a
Piacenza nel corso del 2017

26.700

tonnellate di rifiuti indiffe-
renziati a Piacenza previsti
quest'anno

28.614

tonnellate di rifiuti indiffe-
renziati a Piacenza nel 2018

32.745

tonnellate di rifiuti indiffe-
renziati a Piacenza nel 2017

32.722

tonnellate di rifiuti indiffe-
renziati a Piacenza nel 2016

50,5%

la percentuale della raccolta
differenziata in plastica rici-
ciata a livello nazionale

9%

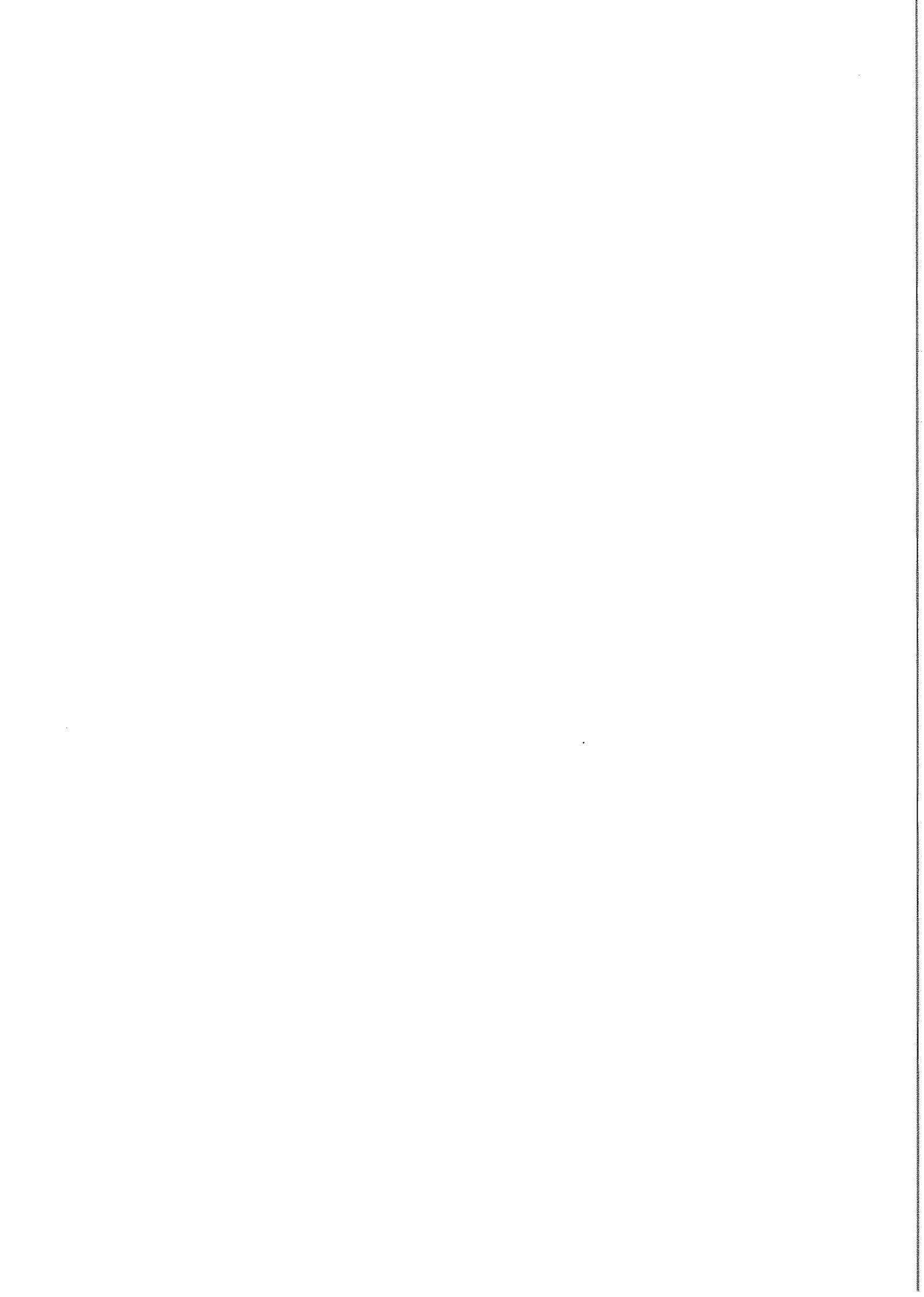
la percentuale della raccolta
differenziata in plastica che
a livello nazionale finisce in
discarica

39,3%

la percentuale della raccolta
differenziata in plastica che
viene bruciata (recupero
energetico)



Peso: 10%



Inquinamento alla Sentina

Legambiente: «Marea di rifiuti in spiaggia, il 90% è plastica»

Servizio a pagina 10

L'indagine di Legambiente

Rifiuti in spiaggia: 90% è plastica

Su tredici spiagge marchigiane, per un totale di 35.900 mq monitorati (pari a circa 5 campi da calcio), sono stati trovati 11274 rifiuti, con una media di 867 rifiuti ogni 100 metri di spiaggia (lineari) campionata, ovvero 8,67 rifiuti per ogni metro. Una mole incredibile che rappresenta soltanto la punta di un iceberg: i rifiuti in spiaggia e sulla superficie del mare rappresentano appena il 15% di quelli che entrano nell'ecosistema marino, mentre la restante parte galleggia o affonda. Rifiuti spiaggiati gettati consapevolmente arrivati da chissà dove attraverso i fiumi o che provengono direttamente dagli scarichi non depurati, dall'abitudine di utilizzare i wc come una pattumiera e, soprattutto, dalla loro

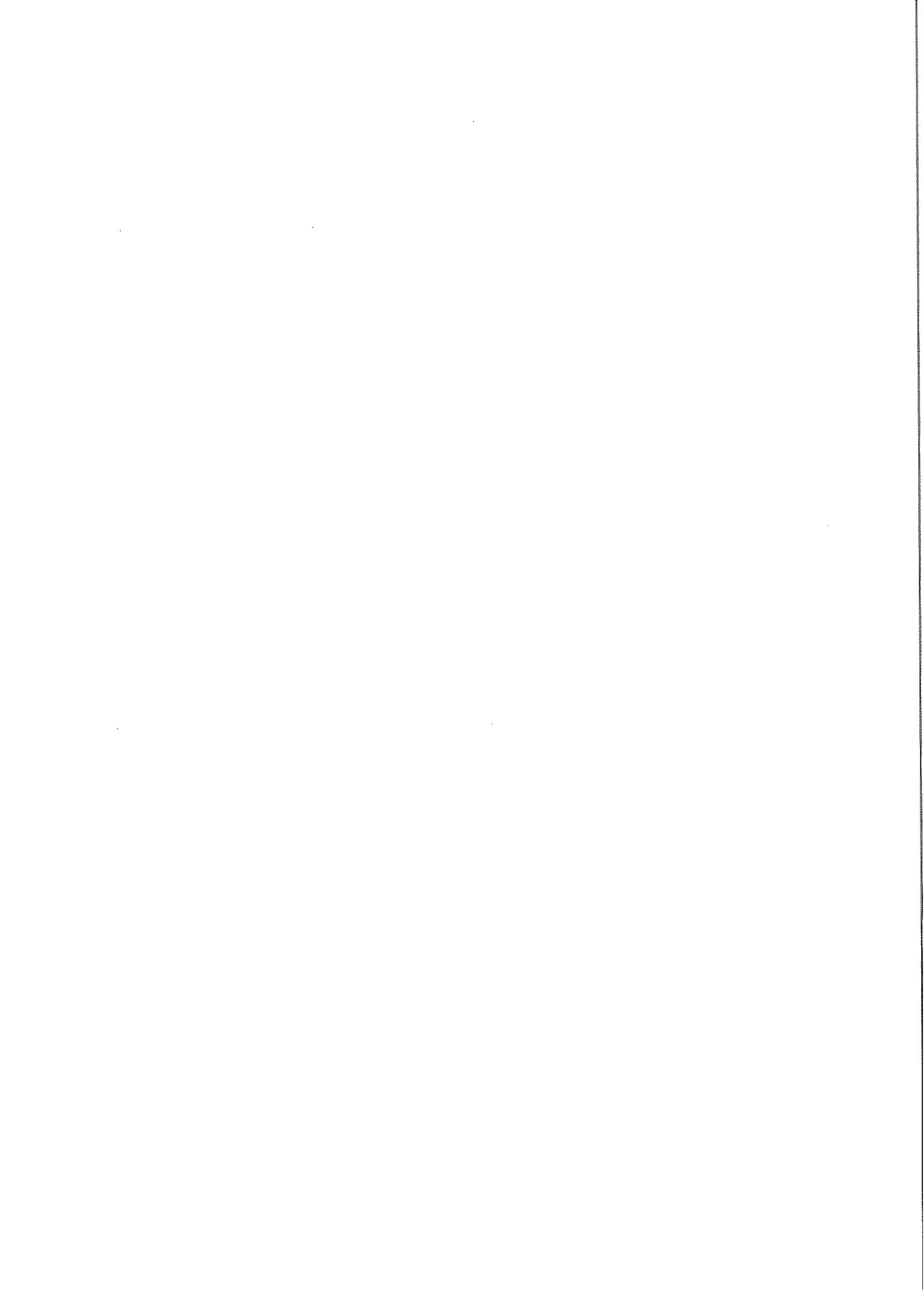
cattiva gestione. A fotografare il fenomeno è l'indagine Beach Litter 2019 di Legambiente che ha preso in esame la spiaggia della Riserva Naturale Sentina: il 90,3% dei rifiuti trovati è rappresentato dalla plastica (5166 rifiuti). A seguire, metallo (3,03%), carta/cartone (2,08%), vetro/ceramica (1,87%) e gomma (1,38%). Oltre la metà (il 72,5%) dei rifiuti registrati sono rappresentati da sole 10 tipologie di oggetto.

A guidare la top ten dei rifiuti più trovati troviamo il polistirolo (pezzi da 2,5cm fino a 50) e pezzi e frammenti di plastica che, assieme, rappresentano il 47,7% dei rifiuti. Medaglia d'argento, invece, per reti o sacchi per mitili (5,36%), spugne sintetiche (4,26%), reti e pezzi di rete (3,81%), mozziconi di sigarette

(3,09%), altri oggetti di plastica/polistirolo (2,72%), tappi/coperchi di bevande (2,09%), cotton fioc/bastoncini (1,85%), bottiglie e contenitori per bevande (1,57%). I rifiuti abbandonati direttamente sulle spiagge e a monte, insieme alla cattiva gestione dei rifiuti urbani e la conseguente dispersione di questi nell'ambiente, sono i principali motivi della presenza dei rifiuti sulle spiagge marchigiane (ben il 24% è riconducibile alla sola cattiva gestione dei rifiuti): questa categoria di rifiuti è rappresentata da rifiuti da fumo, quindi mozziconi di sigarette, accendini, pacchetti di sigarette e imballaggi dei pacchetti, e dagli imballaggi alimentari. I rifiuti derivanti da attività di pesca e acquacoltura rappresentano il 13% degli oggetti ritrovati.



Peso: 1-3%, 46-19%



Plastica, in crescita la raccolta differenziata ma se ne ricicla la metà

● Aumenta la plastica raccolta con la gestione differenziata dei rifiuti, ma se ne ricicla solo metà. Una parte di ciò che è raccolto viene scarata subito perché nelle campane e nei bidoncini dedicati non ci doveva andare. Per vetro e carta riciclo al 90%. ► **CAVACIUTI** alle pagine 18 e 19

Plastica, vola la differenziata ma si ricicla solo la metà

Antonio Cavaciuti

PIACENZA

● La raccolta differenziata della plastica, a Piacenza, vola. Ma che fine fa tutto il materiale raccolto in bidoncini e campane blu? Non quello che tanti piacentini forse si aspettano. Una parte viene scarata subito, perché in bidoncini e campane non ci doveva proprio andare. Poi, di quel che rimane, solo poco più del 50% di quanto raccolto, in media, viene effettivamente riciclato e diventa nuovo prodotto. Il resto? Poco meno del 40% viene bruciato nei termovalorizzatori, cioè negli inceneritori che producono anche calore o energia; oppure viene utilizzato nella co-combustione dei cementifici. Non solo. Un altro 9% va purtroppo dritto dritto in discarica. A dirlo sono i dati che Libertà ha richiesto a Iren, la società che gestisce i rifiuti nella nostra provincia, dati che sono in realtà figli di un trend nazionale.

La raccolta sempre più in alto

La buona notizia, innanzitutto. Scorrendo i dati di Iren, balza all'occhio il boom della raccolta differenziata che, a Piacenza, è passata dal 57,47% del 2017 al 68,74% di questi primi mesi del 2019. E in futuro dovrebbe andare ancora meglio. Iren, in una nota inviata a Libertà, assicura infatti che «con l'introduzione del servizio porta a porta nell'anello del centro storico si confida di riuscire a superare il 70% di raccolta differenziata a fine anno».

Questo risultato, però, è frutto soprattutto dell'impegno che i piacentini stanno mettendo proprio nel cercare di separare più plastica possibile. Tra 2016 e 2019, la raccolta differenziata di questo materiale è cresciuta molto più di car-



Peso: 1-2%, 18-30%

ta e vetro, tenendo ritmi da record: bilancia alla mano, si è passati da 1.993 tonnellate nel 2016 a 3.019 tonnellate nel 2018. E nel 2019, Iren stima che la plastica raccolta arriverà a quota 3.276 tonnellate. Praticamente: i piacentini, nel giro di poco più di un triennio, han-

no preso a versare in bidoncini e campane blu la bellezza del 64% di roba in più. E fin qui tutto bene. Ma poi?

Il viaggio

Una volta raccolta con la differenziata, la plastica deve essere per quanto possibile riciclata. È sempre Iren ad occuparsene? No. La società che si occupa di raccogliere i rifiuti nella nostra provincia spiega a Libertà che ad avviare a

riciclo la nostra plastica è, come un po' in tutt'Italia, il Corepla, sigla che sta appunto per consorzio per il recupero della plastica.

Ecco, dunque, cosa succede: la plastica comincia a viaggiare e viene innanzitutto portata da Iren in impianti di pre-pulizia. È in questi impianti che si cerca di togliere e separare dal resto tutto ciò che nei bidoncini è stato infilato per sbaglio: altri materiali o oggetti magari anche in plastica, ma che non sono riciclabili. In effetti, a leggere il rifiutologo, cioè il vademecum di Iren, su come dividere i rifiuti è chiaro che tutta la plastica non deve essere messa nel bidone della plastica: non ci vanno, per esempio, i giocattoli, le custodie per CD piuttosto che le vecchie audio e videocassette. Per loro è prevista una filiera di riciclo particolare? No, tutta quella roba andrebbe nel sacco nero, cioè nell'indifferenziato. Ma tant'è: qualcuno evidentemente ce la mette lo stesso e Iren cerca di smaltire subito il più grosso.

Dopo questa prima "ripulitura", la plastica riparte di nuovo e finisce in uno dei 33 centri di selezione di Corepla, come quello che c'è, in provincia di Reggio Emilia, a Cadelbosco di sopra, il più vicino a Piacenza. Lì, operatori e macchine ad hoc distinguono i vari tipi di plastica e verificano che in fase di prepulizia non sia sfuggito qualcosa, ossia materiale che plastica non è, o comunque che nei bidoncini non ci dovrebbe stare.

Metà a nuova vita

Ecco: quanta parte, dunque, della raccolta differenziata di plastica viene effettivamente riciclata? Lo abbiamo chiesto a Iren, che ci ha risposto che «essendo la plastica conferita a Corepla, bisogna fare riferimento ai dati ufficiali del suddetto consorzio». Gli ultimi dati disponibili sono, dice sempre Iren, quelli della relazione sulla gestione 2018: la quantità di plastica gestita da Corepla è una montagna che arriva da tutto il paese e pesa complessivamente ben oltre un milione di tonnellate (1.219.571, per la precisione); di tutto questo materiale, circa 600

mila tonnellate sono state effettivamente avviate a riciclo. Come spiega il Corepla sul suo sito, questa plastica è destinata a nuova vita: diventerà tubi per edilizia, piuttosto che mobili, componenti d'auto e molto altro ancora.

Cementifici

Quello che viene avviato a riciclo - le 600 mila tonnellate di cui sopra - è poco più del 50% del totale. Ma il resto? Il Corepla, sempre nelle 40 e rotte pagine della sua relazione sulla gestione 2018, spiega: «La quota parte di imballaggi in plastica residuati dal processo di selezione della raccolta differenziata che non sono riciclabili meccanicamente (il cosiddetto Plasmix) vengono avviati a recupero energetico». Come? Con la co-combustione nei cementifici, per il 71%; mentre il resto finisce a bruciare nei termovalorizzatori. A fare questa fine sono quasi 473 mila tonnellate di plastica, ovvero circa il 39% del totale.

«Ragioni tecnologiche e di mercato»

Tanto, dunque. Ma perché? Valentina Meschiarì, responsabile comunicazione e relazioni con il territorio di Corepla, spiega a Libertà che ci sono ragioni tecnologiche e di mercato che fanno sì che alcuni oggetti siano riciclabili più facilmente e altri meno, o addirittura per nulla. Qualche esempio? Meschiarì cita la classica vaschét-



Peso: 1-2%, 18-30%

ta di prosciutto che sembra fatta di un unico tipo di materiale e invece è formata da quindici strati di polimeri, tutti uno diverso dall'altro; quindici strati che è impossibile separare per poi avviarli, appunto, a riciclo. Altro esempio che fa Meschiari è quello dell'involucro delle merendine: in questo caso, il materiale sarebbe riciclabile, ma in questo momento non ha mercato, nessuno cioè è disposto a prenderselo per riciclarlo.

Tutta questa plastica, si legge sul sito di Corepla, ha comunque un potere calorifico simile a quello di alcool e carbone: ecco quindi che vengono usati appunto come

combustibile.

La discarica

C'è poi un 9% circa di tutto il materiale gestito da Corepla che finisce in discarica. Si tratta di frazione residua, cioè di materiale che a Corepla manco doveva arrivare: per esempio carta, vetro o alluminio che sono stati messi per sba-

glio nelle campane e nei bidoncini della plastica; ma anche oggetti, come ciabatte o giocattoli, che sono in plastica, ma non sono imballaggi e nemmeno sono adatti ad essere avviati a recupero energetico, cioè bruciati.

Il compito di Corepla, comunque, non è riciclare tutta la plastica, ma proprio gli imballaggi.

«Corepla - spiega Meschiari - è nato perché per legge i produttori e gli utilizzatori di imballaggi si devono preoccupare del fine vita del loro prodotto. Per questo pagano un contributo ambientale. Con questo contributo noi ci occupiamo di gestire tutta la filiera e versiamo anche un contributo ai comuni, in modo tale che si rifacciano dei maggiori costi sostenuti per la raccolta differenziata». Un contributo bello sostanzioso: ai comuni italiani, Corepla ha versato nel

2018 ben 350 milioni di euro.

Dunque, dati Corepla alla mano, poco più del 50% si ricicla e il resto diventa combustibile o va proprio in discarica.

Questi, però, sono dati nazionali. Ma i dati della nostra città sono appunto in linea con il resto d'Italia o sono in qualche modo un'eccezione? «Sono in linea con il resto d'Italia», risponde Iren. E il nostro termovalorizzatore brucia la plastica che Corepla avvia non a riciclo, ma a recupero energetico? «Al termovalorizzatore di Piacenza non viene conferito il Plasmix (plastica avviata al recupero energetico, ndr)», spiega Iren, «sono unicamente conferiti gli scarti grossolani presenti nella plastica e selezionati in fase di pre-pulizia».

La roba che i piacentini separano dal resto, ma per sbaglio e che non finisce riciclata, ma, per così dire, in fumo.

**UNA PARTE SCARTATA SUBITO
PERCHÉ NELLE CAMPANE NON
CI DOVEVA PROPRIO ANDARE**



Peso: 1-2%, 18-30%

